

# Le turbolente vicende dei familiari di Vittoria Colonna

di Rosario de Laurentiis

La figura imponente di Vittoria Colonna che tiene la sua corte sul Castello Aragonese di Ischia fa passare in secondo piano quella degli altri Colonna che vissero per periodi più o meno lunghi sulla nostra isola.

La famiglia è di origini sicuramente laziali. Per quanto si vantassero di discendere addirittura da Ercole, il più sicuro capostipite è un Petrus de Columpna che nel 1105 era in lotta con Papa Pasquale II e da allora i contrasti con il potere papale sono stati frequenti ed anche famosi (si pensi allo schiaffo di Sciarra Colonna a Bonifacio VIII).

Sotto il terribile Alessandro VI Borgia la famiglia era stata privata dei suoi feudi nel Lazio mentre i rivali Orsini le sottraevano le proprietà in Abruzzo. Ancora sotto Giulio II della Rovere il cronista De Vasco –riportato da Muratori- annotava che *“i signori di casa Colonna erano per le guerre sofferte molto poveri ... perché per li loro paesi si arrobava chi passava et in Roma la loro casa era un ridotto di latroncelli e per il paese di Trevio et per la parte de Monti (i quartieri romani di Trevi e Monti) quando era sonata mezza hora di notte si rubbava senza remissione”*.

A causa degli scontri continui con le famiglie rivali, Fabrizio Colonna decise di mandare al sicuro la famiglia fuori dei territori papali e sotto la protezione dei re aragonesi di Napoli. La moglie Agnese di Montefeltro ed i figli si trasferirono a Napoli nel palazzo di Via Mezzocannone ma anche ad Ischia, nell'impredicabile castello dove la futura poetessa crebbe sotto lo sguardo vigile di Costanza d'Avalos che la voleva dare in sposa a suo nipote Ferrante.

Sullo stesso castello si incrociano anche due bellissime sorelle della casa d'Aragona: Maria, che sposerà il marchese del Vasto Alfonso d'Avalos, e Giovanna, che diventerà moglie del fratello di Vittoria, il conte di Tagliacozzo Ascanio Colonna. Su questo secondo matrimonio vale la pena di fare qualche annotazione.

Le nozze tra Ascanio e Giovanna – avvenute nel 1521 - sono state “consigliate” dall'imperatore Carlo V che vuole legare tra loro due famiglie particolarmente importanti per il Viceregno di Napoli.

Morto il padre Fabrizio – che Machiavelli aveva scelto come alter ego nei dialoghi del suo *“Dell'arte della guerra”* – è ora Ascanio il capo di questo ramo dei Colonna. Alla famiglia appartiene anche il bellicosissimo Pompeo, che era stato creato cardinale da Leone X (il figlio di Lorenzo il Magnifico venuto a Ischia per le nozze di Ferrante e Vittoria). Gli altri generali di famiglia (Prospero e suo figlio Vespasiano) moriranno dopo pochi anni e quindi è su Ascanio che si concentra l'interesse della Spagna.

Giovanna d'Aragona ha un cognome altrettanto importante per la corte imperiale, visto che è nipote di re Ferdinando I di Napoli e quindi è imparentata con Carlo V. Giovanna è bellissima. Tanto bella che sarebbe stata rappresentata in un ritratto che il Bibbiena (il cardinale Bernardo Dovizi) avrebbe commissionato a Raffaello per farne dono al re di Francia. Questo quadro è al Louvre e oggi è attribuito alla scuola del Maestro (prima si riteneva che questi ne avesse dipinto solo il volto lasciando completare l'opera a Giulio Romano).

A contendere la gloria di essere rappresentata in quel bellissimo dipinto, le cui copie divennero famose in tutt'Europa, è un'altra dama legata alla famiglia della nostra poetessa; si tratta della vice regina Isabel de Requesens (moglie dello zio di Ferrante d'Avalos e protagonista dello scandalo della collana di Vittoria Colonna che il marchese di Pescara le avrebbe fatto scivolare nella scollatura).

Celebrata per *“l'alta beltà”* dall'Ariosto, destinataria di innumerevoli poesie, ritenuta prova dell'esistenza della bellezza sulla terra da parte del filosofo Agostino Nifo che ne descrisse le perfette proporzioni, Giovanna d'Aragona piaceva molto anche al cardinale Pompeo Colonna, che la giudicava una dama eccezionale, il cui unico difetto era solo quello di essere mortale e non una dea. Il matrimonio avviene a Napoli il 23.7.1521 e Ascanio riceve il titolo di Gran Conestabile, ma per indurlo a questo fidanzamento il padre Fabrizio aveva dovuto minacciare di diseredarlo. Per lo sposo infatti Giovanna era algida, poco passionale, decisa ad avere una certa autonomia. In proposito Nicoletta Bazzano (*“Marco Antonio Colonna”*



Salerno editrice 2003) osserva che “*Malgrado l'ideale muliebre elaborato dalla maggioranza dei letterati napoletani rinascimentali, Giovanni Pontano, Tristano Caracciolo e Giovan Battista Carafa fra gli altri, sia improntato all'obbedienza, se non alla soggezione, della moglie al marito, nel regno di Napoli le libertà femminili sono per tradizione molto ampie*”.

Ascanio appare invece, agli occhi della moglie, un personaggio rozzo, dispotico e violento. Ma la coppia si dedica con disciplina al compito di mettere al mondo figli, mentre il marito si impegna a tempo pieno a guerreggiare contro tutti, amici e nemici.

Il Papa – di tendenze filo francesi – lo scaccia da Roma ma i Colonna armano un esercito di quattromila uomini ed irrompono nei palazzi papali. Ascanio e soprattutto il cugino Pompeo (cardinale) con la spada sguainata cercano di catturare il Papa. Due anni dopo la scena si ripete con il sacco di Roma.

Per un po' il suo atteggiamento nei confronti della Santa Sede è visto di buon occhio dall'imperatore, che sopporta anche le intemperanze del Colonna nei confronti del Vicerè di Napoli (bersaglio anche delle provocazioni di Alfonso d'Avalos, cognato di Ascanio, ma che godeva di maggiore indulgenza essendo un grande generale dell'esercito di Carlo V). Quando però il nuovo Papa, Paolo III, si accorda con l'imperatore per un matrimonio tra un nipote del Pontefice ed una figlia naturale dell'Asburgo, le intemperanze di Ascanio rimangono totalmente prive di copertura ed arriva la scomunica.

E non solo: poco dopo la nascita del settimo figlio, Giovanna – ricevuta l'autorizzazione imperiale – lascia il marito e si rifugia prima a Napoli e poi a Ischia dalla cognata Vittoria, di cui condivide gli interessi culturali e religiosi. Sul Castello di Ischia ha dunque trascorso i suoi primi anni di vita, insieme con i fratelli, anche il piccolo Marcantonio Colonna, futuro comandante della flotta papale nella famosa battaglia di Lepanto.

Sul castello Giovanna – con la sorella Maria marchesa del Vasto – partecipa al cenacolo di letterati ed artisti che si riuniva attorno alla matriarca dei d'Avalos, Costanza, ed alla cognata Vittoria Colonna e con questa si interessa all'idee poco ortodosse del predicatore spagnolo Juan de Valdès.

Già separata, quando Ascanio deve finanziare una sua ennesima rivolta contro il Papa perché non vuole che i suoi feudi in territorio pontificio debbano pagare la tassa sul sale, Giovanna impegna i suoi gioielli per aiutarlo a reclutare truppe. Ma al tempo stesso cerca di indurre il Papa a perdonare il marito, indirizzandogli una lettera e chiedendo al Vescovo di Ischia di intercedere con il Vaticano. Il nome di questo Vescovo è però incerto. Si parla di Filippo Gerri o di Agostino Pastori, ma dovrebbe trattarsi di Agostino Pastineo, che resse la diocesi ischitana dal 1534 al 1548. In ogni caso il tentativo di rappacificazione con Papa Farnese non ebbe successo.

I rapporti tra Giovanna ed Ascanio andarono via via peggiorando, anche per i problemi di natura finanziaria: Ascanio – che gestiva i beni della dote della moglie – spendeva in maniera incontrollata e la moglie doveva chiedere all'imperatore i mezzi necessari a mantenere la famiglia.

Il primo figlio della coppia, Fabrizio, era già in età di matrimonio e la madre, con il consenso di Carlo V, cercava di farlo sposare con Vittoria Farnese, in modo da recuperare il rapporto con la famiglia del Papa, ma Ascanio rifiutò il suo consenso. Il giovane Fabrizio pochi anni dopo morì in combattimento a Pavia. Il secondo maschio era già morto ed in casa Colonna era rimasto solo il giovane Marcantonio, che odiava ferocemente il padre per le umiliazioni che infliggeva a sua madre, definita “*inobediens, inimica et rebellis*”.

Sia l'imperatore, sia Sant'Ignazio di Loyola intervennero personalmente su Giovanna per tentare di riconciliarla con il marito, ma le richieste non ebbero esito. Ascanio continuava a rivoltarsi contro il Papa e Carlo V – da Ratisbona – chiedeva a Vittoria di intervenire sul fratello che aveva “*oltrepassato i limiti della ragione e dell'onestà*”.

Sconfitto sul campo, il Colonna perde i suoi pos-

sedimenti nel Lazio e deve rifugiarsi a Tagliacozzo dove continua a sperperare il patrimonio familiare tanto da costringere la sorella ad aiutarlo economicamente regalandogli il feudo di Pescocostanzo.

Tra i motivi degli sperperi – oltre alle frequentazioni equivoche – c'era anche l'interesse di Ascanio per l'alchimia e per la magia. Un esempio della sua superstizione si trova sul portale del palazzo ducale di Tagliacozzo dove lo stemma di famiglia è rappresentato con la colonna - che dà il nome alla casata - disposta obliquamente per sfuggire al malocchio.

Vittoria gli scriverà un sonetto dicendogli:

*“Odo ch'avete speso ormai gran parte  
de' migliori anni dietro al gran lavoro  
d'aver la pietra, che i metalli in oro  
par che converta sol per forza d'arte;  
e che il vivo Mercurio e l'ferreo Marte  
col vostro falso Sol sono il ristoro  
del già smarrito onor, per quel tesoro,  
ch'or questo idolo, or quel con voi comparte.”*

Come la sorella, Ascanio finanzia il gruppo religioso degli “spirituali” che vorrebbe un accordo con i luterani e parteggia per il Cardinale Pole, che sarà sconfitto nel Concilio di Trento e poi nel successivo Conclave.

L'imperatore intanto – come ricorda il Cardinal Morone – si appoggia sempre più a Vittoria “che di cose di Stato fece professione grande”. Dal canto suo Giovanna ha il problema di trovar marito alle figlie e quindi lascia Ischia per recarsi a Roma, ma Papa Paolo IV Carafa le impone di non uscire dal suo palazzo romano. Allora la duchessa – travestita – fugge con le figlie e si rifugia a Tagliacozzo (da dove il marito è già partito) ed alla morte di Paolo IV rientra in città ed è portata in trionfo dai romani.

Dopo la morte senza figli dei fratelli maschi, l'unico erede dei titoli e feudi di Ascanio rimane Marcantonio, che sposa Felice Orsini terminando una guerra secolare tra le due famiglie. Una sorella, chiamata Vittoria in onore della grande zia, sposa un esponente di un'altra famiglia influente: Garcia de Toledo, figlio del Viceré che creò i quartieri spagnoli di Napoli.

Ma con il matrimonio nascono subito i contrasti tra Marcantonio, spalleggiato da Giovanna, e il padre, accusato di aver negoziato un'unione che ha portato allo sposo una dote “miserrima” e di non fornire alla coppia adeguati mezzi di sostentamento. Giovanna deve far ricorso alle casse imperiali per vivere decentemente.

Nel 1552 nuove pressioni condotte personalmente da Sant'Ignazio de Loyola (che viene in Italia per questa missione) portano ad un temporaneo riavvicinamento dei coniugi, ma poco dopo il rapporto si spezza e Giovanna e Marcantonio attaccano duramente Ascanio accusandolo di sperpero e dissolutezza.

L'anno dopo, con grave scandalo, il Colonna rifiuta di prender parte alla guerra a fianco degli imperiali e viene accusato di intelligenza con i francesi. Giovanna lo chiama pazzo, puttaniere, delinquente ed assassino. Marcantonio lo accusa di aver fatto abortire il figlio che la moglie Felice Orsini portava in grembo.

Le accuse reciproche scendono a livelli inimmaginabili: lui accusa di incesto Giovanna e Marcantonio, loro fanno torturare un servitore di Ascanio perché confermi le accuse contro il marito. E non si tratta di accuse da poco, perché si parla di fabbricazione di monete false, tradimento in favore dei francesi, di essere diventato luterano ed ancora di aver tentato di avvelenare il figlio Fabrizio e di intrattenersi – per dirla con i cronisti dell'epoca – “attive et passive” con giovani uomini.

Secondo alcuni cronisti queste accuse divengono pubbliche ed i romani ne sono informati da un cartello appeso sulla statua di Pasquino che accusa Ascanio di omosessualità e di farsi “umilmente buggerare” dal cardinale Ciocchi Del Monte (poi Papa Giulio III).

Il Colonna tentò allora di mettersi sotto la protezione francese, ma fu catturato dalle truppe del Cardinal Pachego (Viceré di Napoli) ed imprigionato in Castel dell'Ovo dove prima di morire revocò il precedente testamento che diseredava tutti i membri della sua famiglia e restituiva la dote alla moglie Giovanna.

Questa mantenne le sue simpatie per un rinnovamento religioso della Chiesa e – come forse aveva promesso a Sant'Ignazio nell'incontro avvenuto vicino Sora – creò a Roma un noviziato di Gesuiti coinvolgendo nell'iniziativa anche suo figlio Marcantonio, il vincitore di Lepanto che noi ischitani possiamo considerare un po' nostro concittadino.

La famiglia rientrò totalmente nelle grazie del Vaticano grazie anche al matrimonio tra Fabrizio, figlio di Marcantonio, con Anna Borromeo, sorella di San Carlo e nipote di Papa Pio IV.

A Ischia il cognome Colonna è presente almeno fino alla metà dell'ottocento.

**Rosario de Laurentiis**